

Motivazioni di rinvio a giudizio di Robert Venetucci per l'omicidio di Giorgio Ambrosoli

Robert Venetucci è stato consegnato dalle autorità USA alle autorità italiane in data 2 settembre 1984. A quell'epoca l'imputato era stato estradato solo per i reati di violenza privata e di tentata estorsione, per i quali si rimanda al rinvio a giudizio disposto il 17 luglio 1984. La pratica per l'estensione dell'extradizione al reato di omicidio era stata messa in movimento, ma, a quell'epoca, aveva appena iniziato il suo iter burocratico. Stante questa situazione, ed in ossequio al principio di specialità fissato dall'art. 15 del vecchio trattato di estradizione tra Italia e Stati Uniti (in vigore dall'11 marzo 1975 al 24 settembre 1984, data di entrata in vigore del nuovo trattato), il mandato di cattura per omicidio, emesso a carico di Venetucci in data 14 maggio 1984, è stato notificato all'imputato, in data 11 settembre 1984, con una postilla che lo dichiara valido, allo stato, solo come contestazione del fatto e degli elementi di prova, e non già come provvedimento restrittivo della libertà personale.

Gli interrogatori di Robert Venetucci iniziano il 13 settembre 1984, e proseguono nelle settimane successive. In data 26 novembre e 1° dicembre 1984 Venetucci viene altresì messo a confronto con Charles Arico, il quale, essendo stato giudicato separatamente per violenza privata ai danni di Cuccia, a quell'epoca si trovava ancora detenuto in Italia.

In data 12 gennaio 1985 interviene la nota verbale del Dipartimento di Stato USA, con la quale «**il Governo degli Stati Uniti acconsente a che il Venetucci venga giudicato in Italia per l'ulteriore reato di concorso in omicidio premeditato**», a norma dell'art. 16/1/e del nuovo trattato di estradizione tra Italia e Stati Uniti (in vigore dal 24 settembre 1984, come da Com. Min. Esteri in, G.U. 290/84).

La nota verbale, trasmessa dal Ministero di Grazia e Giustizia alla Procura Generale di Milano con missiva 2 marzo 1985, e quindi rimessa dalla Procura Generale alla Corte d'Assise di Milano con nota 12 marzo 1985, si trova già agli atti del procedimento principale.

L'avvenuta estensione dell'extradizione di Venetucci al reato di omicidio è stata peraltro tempestivamente segnalata dal Ministero Affari Esteri direttamente a questo Ufficio, con fonogramma del 17 gennaio 1985.

Pertanto, in data 18 gennaio 1985, questo Ufficio ha provveduto a rimettere e a far notificare un nuovo mandato di cattura nei confronti di Venetucci per il reato di omicidio premeditato ai danni di Giorgio Ambrosoli, mandato di cattura costituente valido titolo di detenzione a tutti gli effetti.

A seguito della notifica del nuovo mandato di cattura 18 gennaio 1985, si è provveduto ad un nuovo interrogatorio di Venetucci in data 31 gennaio 1985.

Nel frattempo, in data 25 settembre 1984, è stato consegnato alle autorità italiane anche Michele Sindona, estradato dagli Stati Uniti d'America per tutti i reati contestatigli.

Michele Sindona, già rinvio a giudizio per tutti i reati con la sentenza-ordinanza 17 luglio 1984, è stato lungamente interrogato da questo Ufficio, a norma dell'art. 348 bis C.P.P., tra il 3 e il 17 ottobre 1984. Questi interrogatori, ovviamente, rilevano anche sotto il profilo della posizione di Venetucci.

Tramite una rogatoria a New York, si è provveduto altresì, su richiesta dello stesso Sindona, ad acquisire una dichiarazione giurata di James Harmon, coordinatore della Commissione presidenziale USA sul Crimine organizzato.

Infine, tra l'11 e il 15 febbraio 1985, questo Ufficio ha provveduto ad interrogare a chiarimenti, presso il Consolato generale d'Italia in Hong Kong, Sindona Antonino (Nino), nella sua qualità di indiziato di concorso nel reato di omicidio volontario (posizione tuttora in corso di istruttoria). Copia autentica di questo verbale di interrogatorio si trova allegata a questi atti, in quanto rilevante sotto il profilo della posizione di Venetucci e dello stesso Sindona Michele.

* * *

Nel corso degli interrogatori, Venetucci, in un primo tempo, ha negato recisamente di aver avuto qualsiasi contatto con Michele Sindona, ha negato, contro ogni evidenza, di aver mai ricevuto telefonate da lui ed ha ammesso solo di aver incontrato Sindona soltanto una volta, casualmente, all'esterno di un ristorante di New York, verso il mese di giugno del 1978: in quell'occasione Sindona gli era stato presentato, di sfuggita, da Gino Cantafio, dopo di che egli non aveva mai più avuto occasione di vederlo sino a dopo il suo arresto (avvenuto a fine 1983). Venetucci ha detto di essere stato in rapporti di affari con Gino Cantafio, nel corso del 1978, dapprima in un affare di importazione di ciclomotori dall'Italia e, successivamente, verso l'autunno dello stesso anno, nella costituzione di una società, la Mini Film Mart, di cui Cantafio l'aveva fatto presidente.

Nei primi interrogatori Venetucci ha sempre negato di aver avuto contatti o rapporti con Michele Sindona nel quadro di questi affari, ed ha soltanto ammesso di aver saputo, vagamente e indirettamente (dai suoi soci Cantafio e Sparagna, entrambi successivamente deceduti) che Sindona aveva una qualche funzione di finanziatore, sia in relazione all'importazione di ciclomotori, sia in relazione alla Mini Film Mart.

Per quanto riguarda i suoi rapporti con William J. Arico, Venetucci, pur ammettendo di averlo conosciuto nel penitenziario di Lewisburg, ha negato di averlo mai frequentato dopo tale detenzione (cioè dopo il 1977), dichiarando di averlo rivisto casualmente solo una volta, a New York, davanti a un ristorante, e di avere solo scambiato con lui dei convenevoli.

Di fronte alla contestazione delle numerose circostanze emergenti dalle dichiarazioni rese da Charles Arico, Venetucci si è chiuso, anche in sede di confronto, nella negativa più assoluta, o meglio in un silenzio impenetrabile, nonostante Charles Arico abbia integralmente confermato, alla presenza di Venetucci, tutte le dichiarazioni rese in precedenza in sede di interrogatorio.

A proposito dell'utilizzo da parte sua del conto corrente di Henry Levine, intestato a Ace Pizza Corporation, Venetucci ha reso la seguente versione. Sparagna gli aveva «**fatto capire**» che il finanziatore della Mini Film Mart era Michele Sindona, al che egli aveva domandato se Sindona non potesse investire qualche somma anche nella carrozzeria che egli intendeva acquistare; Sparagna gli aveva risposto che ciò non era da escludere, ma che era necessario che egli disponesse di un conto corrente su cui depositare il danaro. Venetucci allora si era rivolto al suo commercialista di fiducia, Henry Levine, il quale gli aveva consentito di usare il conto della Ace Pizza Corporation.

Successivamente, verso il Natale del 1982, quando ormai Sparagna era deceduto, Venetucci aveva raggiunto telefonicamente Nino Sindona (che egli aveva conosciuto superficialmente per averlo incontrato casualmente due o tre volte, nel 1978, nell'ufficio di Sparagna) e gli aveva chiesto se poteva fargli ottenere un finanziamento da parte di suo padre, da far accreditare sul conto della Ace Pizza Corporation. Dopo qualche tempo Levine lo aveva informato che il denaro era arrivato.

Alla domanda se egli abbia mai fatto avere a Sindona qualche relazione sulla sua attività lavorativa per ottenere da lui dei finanziamenti, Venetucci ha dichiarato che ciò si è verificato, ma su iniziativa non sua, bensì di Cantafio o di Sparagna (dimenticando che entrambi erano già deceduti all'epoca in cui egli collocava la sua richiesta di finanziamenti avanzata tramite Nino Sindona).

In occasione dell'ultimo interrogatorio, datato 31 gennaio 1985, il Venetucci ha leggermente modificato le sue precedenti dichiarazioni, ammettendo di essersi recato due volte a far visita a Michele Sindona nel suo ufficio di New York: una prima volta verso il giugno del 1978 ed una seconda volta due o tre settimane dopo la morte di Cantafio (vale a dire nei primissimi giorni del 1979). Il primo colloquio con Sindona avvenne — secondo questa nuova versione di Venetucci — alla presenza di Cantafio: Sindona accettò di finanziare, o comunque di fare un investimento, nella Mini Film Mart, prendendo atto che Venetucci ne sarebbe divenuto il presidente. Dopo la morte di Cantafio (20 dicembre 1978) Sindona era molto preoccupato per la sorte del denaro che egli aveva investito nella Mini Film Mart. Di qui la ragione delle svariate telefonate fatte da Sindona a Venetucci (telefonate che, in questa seconda versione di Venetucci, non vengono più negate), e di qui la ragione del secondo incontro fra i due: Sindona chiedeva a Venetucci di interessarsi per la restituzione del suo finanziamento; Venetucci aveva assicurato Sindona che si sarebbe interessato per la restituzione, parlandone con Sparagna, ma la restituzione non era avvenuta.

Questo è tutto ciò che si ricava dagli interrogatori di Venetucci, il quale non spiega come mai Sindona, nonostante mostrasse di pretendere da lui (o comunque anche da lui) la restituzione del finanziamento già erogato, gli abbia poi, invece, fatto avere un ulteriore finanziamento a fondo perduto.

Per quanto attiene, infine, alle circostanze accusatorie emergenti dalla confessione di William J. Arico (quale riportata nelle testimonianze Rose e Mott), Venetucci si è limitato a chiudersi nella negativa più assoluta, senza addurre alcun argomento che possa in qualche modo intaccare il quadro indiziario emergente.

* * *

Gli interrogatori resi da Michele Sindona tra il 3 ed il 17 ottobre 1984 ex art. 348-bis C.P.P. riguardano l'intera materia dell'inchiesta, ivi comprese le posizioni per le quali l'istruttoria è stata chiusa con il provvedimento del 17 luglio 1984.

Per quanto attiene ai suoi rapporti con Venetucci, Michele Sindona, nell'interrogatorio del 3 ottobre 1984, ha detto di averlo conosciuto (non ricorda quando) a New York nell'ufficio di Sparagna, mentre si stava discutendo in ordine ad un possibile affare di importazione di ciclomotori dall'Italia, cui era interessato anche Gino Cantafio. Successivamente — prosegue Sindona — Venetucci era andato a fargli visita per parlargli di una sua difficile posizione finanziaria e per chiedergli un finanziamento per **«rimettere su un affare di prodotti fotografici»** (allusione evidente alla Mini Film Mart). Dopo varie discussioni, e dopo che Venetucci gli aveva fatto avere qualche rendiconto sulla sua attività, ritenuto peraltro da Sindona insufficiente, Sindona aveva finanziato Venetucci per **«alcune migliaia di dollari»**. In epoca successiva, ma non ben precisata, Venetucci era andato da Sindona dicendogli che l'operazione era andata male ed egli aveva perso tutti i soldi. Venetucci aveva promesso di darsi da fare per restituire il denaro a Sindona, ma poi invece gli aveva chiesto un ulteriore finanziamento in vista di **«un eccezionale affare immobiliare»**, che a suo dire gli avrebbe consentito di mantenere i suoi impegni.

Questo Giudice Istruttore ha domandato a Sindona se i suoi versamenti di denaro a Venetucci risalgono a epoca precedente o successiva rispetto all'episodio del finto rapimento dell'estate 1979. A questa domanda Sindona ha risposto: **«A prima e a dopo, e cioè alcuni prima e alcuni dopo»**.

Richiesto di precisare in che forma egli abbia fatto pervenire a Venetucci i finanziamenti in questione, Sindona è stato estremamente evasivo, riservandosi di essere più preciso in seguito, cosa che peraltro non ha fatto.

In un interrogatorio successivo, quello del 16 ottobre 1984, Sindona è tornato sull'argomento dei suoi rapporti con Venetucci, modificando in qualche misura la precedente versione, in guisa tale da collocare i primi pretesi **«finanziamenti»** a Venetucci ad epoca anteriore alla morte di Cantafio (20 dicembre 1978): Venetucci gli aveva detto — dichiara ora Sindona — che chi curava l'apporto dei capitali in vista dell'affare di prodotti fotografici era Gino Cantafio, ragion per cui Sindona aveva consegnato le somme, in forma di prestito, non già a Venetucci, bensì a Cantafio sia pure **«nell'interesse»** di Venetucci. Dopo la morte di Cantafio egli aveva espressamente richiesto la restituzione delle somme che, a suo dire (e nonostante il prestito fosse stato fatto formalmente a Cantafio), erano state **«gestite e perdute»** da Venetucci.

È stato domandato a Sindona come mai, nonostante egli, dopo la morte di Cantafio, avesse preteso (invano) la restituzione del precedente finanziamento, si sia poi determinato ad effettuare a Venetucci ulteriori finanziamenti (che si sarebbero verificati anche in epoca successiva all'episodio del finto rapimento, e cioè comunque dopo l'ottobre 1979). Sul punto Sindona è stato molto evasivo, e di fronte all'insistenza del GI ha dichiarato: **«ho continuato a finanziare, per cifre modeste, il Venetucci per dargli la**

possibilità di recuperare quanto aveva perduto e metterlo in condizioni di restituirmi anche la precedente somma prestata a Cantafio»; spiegazione che lascia davvero perplessi, provenendo da persona che non può essere certamente considerata ingenua ed inesperta in materia finanziaria.

Richiesto di precisare i periodi e l'ammontare di tali pretesi finanziamenti, e di precisare da che tipo di affari, prospettati da Venetucci, essi fossero giustificati, Sindona ha reso risposte fumose e del tutto evanescenti, dicendo di non ricordare e riservandosi di rispondere in seguito (cosa che non ha mai fatto).

Posto che Venetucci, in sede di interrogatorio, aveva giustificato una sua richiesta di finanziamenti a Sindona, prospettando un suo progetto di acquistare una carrozzeria, è stato chiesto a Sindona se egli fosse a conoscenza di un siffatto progetto di Venetucci. La risposta di Sindona è stata la seguente: **«Non ho mai saputo che Venetucci si sia mai occupato di carrozzerie d'auto; io comunque non ho mai avuto con Venetucci rapporti che mi consentissero di conoscere le sue attività, ne mi sono mai curato di domandarglielo»**. Ed anche questa è una risposta che non può che lasciare perplessi, dal momento che nessuno (tanto meno colui che è stato, bene o male, il più potente banchiere privato italiano) accetterebbe di fare un finanziamento a chicchessia senza documentarsi in modo approfondito ed assumere adeguate garanzie in ordine all'attività imprenditoriale in cui sta per investire il proprio denaro (tanto o poco che sia).

È stato espressamente domandato, del resto, a Sindona se egli non abbia preteso da Venetucci, anche per i finanziamenti più recenti, dei rendiconti precisi; ma egli non ha fornito alcuna risposta sul punto. Salvo dichiarare, quando gli si sono contestate le numerose chiamate telefoniche da lui fatte a Venetucci, che esse avevano lo scopo **«di chiedere informazioni sugli affari veri o fantomatici che lui presentava, o per sollecitargli il rimborso di quanto dovuto»**.

* * *

Nel corso degli interrogatori resi a Hong Kong, quale indiziato di reato, nel febbraio di quest'anno, Nino Sindona ha ascoltato e riconosciuto la lunga conversazione registrata intervenuta in lingua inglese tra lui e Di Ponzio nel marzo 1983, ed ha sostanzialmente confermato il tenore letterale della relativa trascrizione e traduzione (salvo qualche puntualizzazione di scarso rilievo). Nino Sindona ha confermato le circostanze di tempo e di luogo dell'avvenuto colloquio con Di Ponzio, nei termini precisati nella deposizione testimoniale dello stesso Di Ponzio, ed ha dichiarato che la registrazione è effettivamente intervenuta nella sua consapevolezza e con il suo consenso.

Nino Sindona ha peraltro affermato che talune delle affermazioni da lui fatte nel corso del colloquio non corrispondono a verità, ma sarebbero state a lui suggerite dallo stesso Di Ponzio, allo scopo di predisporre una linea di difesa per lo stesso Nino Sindona per il caso che lui stesso potesse un domani essere accusato di concorso nell'omicidio.

In particolare, Nino Sindona ha dichiarato che, contrariamente a quanto affermato nel colloquio con Di Ponzio, non era vero che suo padre gli avesse confidato di avere effettivamente incaricato William Arico di minacciare Cuccia e Ambrosoli, nonché di spaventare Ambrosoli **«sparando in aria»**; e non era vero che i pagamenti da lui effettuati a Venetucci fossero il frutto di un **«ricatto»** operato dallo stesso Venetucci ai danni suoi e

di suo padre. Vedremo in seguito come vada interpretato questo parziale cambiamento di versione di Nino Sindona rispetto al tenore delle conversazioni registrate.

A proposito dei suoi rapporti con Venetucci, Nino Sindona, nel suo interrogatorio, ha detto di aver conosciuto costui nella primavera del 1978, nell'ufficio di Sparagna dove gli era stato presentato da Gino Cantafio. Nino Sindona aveva avuto sporadici rapporti con Venetucci nel corso del 1978, perdendo addirittura ogni contatto con lui nel corso del 1979, tanto da non aver mai neppure saputo (sino alla primavera del 1980) che Venetucci e suo padre si conoscevano.

Solo a partire dal febbraio 1980 Nino Sindona - a suo dire - cominciò di nuovo ad avere contatti con Venetucci, in un contesto assai peculiare.

È opportuno riportare integralmente, sul punto, i passi fondamentali delle dichiarazioni rese nel febbraio u.s. da Nino Sindona:

Durante tutto il corso del 1979 non ho più avuto alcun contatto con nessuno dei personaggi fin qui menzionati (Venetucci, Cantafio, Sparagna), sino al febbraio 1980 e cioè fino a quando mio padre è stato arrestato a New York. Durante una mia visita a mio padre in carcere, mio padre mi diede un numero di telefono, dicendomi di contattare una persona e dirgli di non preoccuparsi perché sperava di vincere il processo e di uscire al più presto, e si sarebbe rimesso in contatto. Questa persona io non sapevo chi fosse. Telefonai a questa persona, dicendo che mi mandava una persona, indicata con un nome convenzionale datomi da mio padre. La persona mi disse di ritелефonargli dopo un certo numero di giorni, ad una certa ora, per tenermi in contatto. Dopo un certo numero di telefonate, quella persona mi disse che voleva vedermi per parlarmi di investimenti da recuperare in cui gli potevo dare una mano. Torno a visitare mio padre, dicendogli che questo tizio insiste nel vedermi e mio padre non vuole, dicendomi che la persona, anche se è una brava persona con la quale ha fatto un investimento in una operazione commerciale, purtroppo ha dei precedenti penali, e non vuole che io possa essere compromesso. Io ritелефono al tizio dicendogli che mio padre non vuole che lo veda... Alla mia telefonata al tizio, la risposta ovvia è la insistenza da parte sua; mi vuole assolutamente vedere. A questo punto io ritorno in prigione a visitare mio padre ed inizio a chiedere spiegazioni del perché di tutto questo mistero e finalmente mio padre mi spiega: mio padre mi dice che la persona era stata incarcerata, ma sostiene di essere stata intrappolata e di essere innocente.

Domanda: Questa persona di cui lei sta parlando è Robert Venetucci?

Risposta: Sì, ma inizialmente non lo sapevo, lo vengo a sapere dopo da mio padre. Mio padre mi dice "tu non lo conosci, ma io penso che sia una brava persona ed è possibile, come lui dice, che sia stato ingiustamente condannato... In ogni caso quando io lo ho conosciuto mi ha chiesto un finanziamento per delle operazioni commerciali e dopo aver visto la sua proposta scritta mi ero convinto che poteva essere un buon affare ed ho deciso di aiutarlo". Mio padre mi disse anche che il motivo della segretezza era dovuto a due motivi specifici. Il primo che non voleva che io venissi personalmente coinvolto con un uomo che aveva avuto precedenti penali. Il secondo, ancora più importante, è che il tizio si trovava in libertà vigilata. Per la legge americana un uomo in libertà vigilata non può avere alcun contatto con un detenuto o con un'altra persona anch'essa in libertà vigilata... A questo punto io ho insistito con mio padre, nel senso che, visto che le cose stavano così e si trattava comunque di affari leciti, io ero disposto a correre il rischio di incontrarlo. Mio padre finalmente accettò e mi diede il suo nome, dicendomi che si chiamava Venetucci. A questo punto io ho immediatamente detto a mio padre che lo conoscevo, spiegandogli che me lo aveva presentato Cantafio un paio di volte. Fino a quel momento io non sapevo che mio padre conoscesse Venetucci e mio padre non sapeva che io lo conoscessi. Io ho richiamato Venetucci, gli ho fissato un appuntamento e gli ho detto di non preoccuparsi perché io lo conoscevo. Ci siamo incontrati e quando Venetucci mi ha visto, mi ha anch'egli riconosciuto. Qui Venetucci mi ha parlato di questi investimenti fatti con i denari di mio padre per operazioni commerciali. Non ricordo bene se fossero soltanto l'azienda di distribuzione fotografica o anche altre aziende. Mi ha detto che si sentiva in debito verso mio padre e la mia famiglia e che voleva rendere l'intero investimento con un utile, al più presto. Mi disse però di avere bisogno di altri soldi perché al momento era completamente senza denaro e non avrebbe potuto salvare l'investimento. Tornai da mio padre, portandogli la richiesta di Venetucci. Mio padre inizialmente si oppose, ma poi disse va bene, dagli qualcosa perché forse è veramente in buona fede e potremo recuperare gli investimenti fatti". Incontrai quindi Venetucci e gli consegnai 5 mila dollari in contanti. Alcune settimane dopo io ritелефonai a Venetucci secondo istruzioni da lui ricevute (telefonargli ad una certa data ed a una certa ora, sempre allo stesso

numero). Venetucci mi tenne al corrente degli affari dicendomi che aveva buone speranze e che le cose andavano bene. Mi diede istruzioni di richiamarlo ad un'altra data fissata e dopo alcune telefonate, dopo un certo lasso di tempo, mi chiese ancora di incontrarlo. Durante l'incontro ritornò sulle solite posizioni, cioè che i soldi non bastavano e che c'era bisogno di un altro piccolo prestito per mandare avanti l'investimento. Tornai da mio padre il quale, come la prima volta, inizialmente si oppose, ma poi io lo convinsi che Venetucci sembrava sincero e mio padre mi diede il permesso di consegnargli un'altra somma. Mi incontrai pertanto con Venetucci e gli consegnai altri 5 mila dollari in contanti. Per un certo periodo continuai a telefonargli a date da lui fissate, quando un giorno, alcuni mesi dopo, mi chiese un altro incontro. Come sospettavo anche in quell'incontro Venetucci chiedeva soldi. Mio padre questa volta mi proibì di continuare a pagarlo, dicendo che non gli credeva più e che non era saggio, usando un'espressione americana, mettere denaro buono su denaro cattivo. Io però cominciavo a preoccuparmi poiché anche se Venetucci era sempre molto gentile e persino lamentoso nelle sue richieste, io sospettavo che potesse essere una velata minaccia. Questo mio sospetto era dovuto non all'atteggiamento di Venetucci che, al contrario, si presentava sempre come un gentiluomo, ma al fatto che Gino Cantafio mi aveva detto che Venetucci era un grosso mafioso. Questa descrizione di Cantafio era sempre nella mia mente e non riuscivo mai a dimenticarla ogni qual volta incontravo Venetucci. Non essendo io né un uomo d'azione, né un uomo abituato a trattare con il sottobosco mafioso, decisi che era meglio fare qualche altro pagamento al Venetucci, piuttosto che rischiare violenze contro di me o la mia famiglia. Così consegnai a Venetucci altri 5 mila dollari. Quando lo dissi a mio padre, si infuriò, dicendomi che non c'era affatto motivo di temere Venetucci. Io risposi a mio padre in tono inquietato che a me non interessava quello che mio padre pensasse di Venetucci; mi aveva coinvolto con un ex galeotto ed ora io avevo paura per cui avrei continuato ad agire di testa mia. Venetucci per parecchio tempo non fece altre richieste di denaro ma, anche se prometteva che gli affari stavano andando bene e che avrebbe guadagnato tanti altri soldi da mantenere la mia famiglia, da lui non ho mai visto un centesimo poiché trovava sempre scuse di problemi da risolvere, tra cui, mi accennò, anche a una grossa multa che doveva pagare al fisco americano, la quale lo aveva ancora una volta messo a terra finanziariamente.

Le nostre telefonate si facevano sempre più sporadiche quando, verso la fine del 1982, Venetucci mi chiese ancora un incontro. Durante questo incontro lunghissimo Venetucci, sempre con un tono cortese, lamentoso e di preghiera, mi spiegò di avere per le mani un affare fantastico che avrebbe potuto rendere tutto l'investimento fatto precedentemente da mio padre (di cui non ho mai saputo l'importo) e realizzare un grosso guadagno, per noi, ma aveva bisogno di un ammontare sostanzioso per questo investimento. A questo punto io chiesi a Venetucci se dovevo considerare le sue richieste come una velata minaccia. Mi rispose, con tono scandalizzato, che gli spiaceva che io pensassi così di lui, che aveva un tale rispetto per mio padre da non sognarsi mai di minacciare un membro della sua famiglia. Premetto che in quel periodo il metodo di comunicazione tra me e Venetucci era cambiato poiché durante un incontro precedente, incontro in cui però non mi chiese del denaro, incontro avvenuto poco dopo l'emissione del mandato di cattura contro mio padre per l'omicidio Ambrosoli (15/7/1981 n.d.r), Venetucci affermò di conoscere Arico ed Henry Hill. Mi disse che era una trappola contro mio padre e che secondo lui Arico non c'entrava niente, però mi disse anche che Henry Hill aveva fatto il suo nome e pertanto le autorità lo avevano convocato come sospetto di concorso in omicidio. Quindi considerava il numero del telefono usato da me precedentemente non più sicuro perché probabilmente sotto controllo dalle autorità e quindi pericoloso per lui poiché se scoprivano che io tenevo un rapporto tra lui e mio padre lo avrebbero tolto dalla libertà vigilata e rimesso in carcere. Pertanto in quel periodo non ero più io a chiamare lui, ma era lui che mi faceva chiamare in ufficio da una donna la quale mi dava un numero di un telefono pubblico di New York al quale richiamare...

(Tornando alla fine del 1982, quando Venetucci mi chiese quell'ingente somma di denaro)... io meditai a lungo sulla nuova richiesta di Venetucci e non riuscivo a decidere se si trattasse veramente di una minaccia o se Venetucci fosse realmente sincero e avesse per le mani un grosso affare con il quale realizzare ingenti utili, ma il sospetto della minaccia mi spaventò e decisi di accettare la sua richiesta, ma ad una condizione. Cioè al mio prossimo ed ultimo incontro con Venetucci gli dissi che ero disposto a inviargli la somma richiesta di 40 mila dollari solo nella garanzia assoluta che non mi avrebbe più chiamato... Venetucci giurò e spergiurò che non mi avrebbe mai più disturbato se non per consegnarmi gli utili. Io gli dissi che al mio prossimo viaggio in Europa, che sarebbe avvenuto entro un mese o due dal nostro incontro, gli avrei inviato i soldi...

Nel gennaio del 1983 intrapresi un viaggio di affari in Europa e durante il mio usuale soggiorno a Lugano inviai a Venetucci i 40 mila dollari promessigli presso un conto da lui indicato: Ace Pizza Corporation sulla Banca Leumi di New York. Dopo il mio rientro negli Stati Uniti non ho più mai visto ne sentito il signor Venetucci...

Domanda: Può ricapitolare le somme da lei consegnate o comunque fatte avere a Venetucci, precisando gli ammontare, i tempi e le modalità di pagamento?

Risposta: In linea di massima i primi 5 mila dollari in contanti li ho dati personalmente a New York verso la tarda primavera o l'inizio estate del 1980. I successivi 5 mila dollari in contanti glieli ho dati alcuni mesi dopo, direi in autunno 1980. Ho consegnato poi a Venetucci, personalmente e sempre a New York, altri 5 mila dollari in contanti, direi tra la fine del 1980 e l'inizio del 1981, quando già mio padre si opponeva a questi pagamenti ulteriori. È probabile, ma non ne sono sicuro, che abbia dato altri 5 mila dollari in contanti a Venetucci qualche mese dopo, forse nella primavera del 1981. Poi intervenne il mandato di cattura a carico di mio padre e di William Arico per l'omicidio Ambrosoli, mandato di cattura che codesto ufficio mi rammenta essere stato emesso nel luglio 1981. Quando io rividi Venetucci, circa un paio di settimane dopo la data del mandato di cattura, io chiesi a Venetucci se conosceva un certo William Arico. Venetucci mi disse di conoscerlo e di conoscere anche Henry Hill. Venetucci mi disse di non preoccuparmi, che si trattava di accuse infondate e che Henry Hill era un mentitore... Non ho più effettuato alcun pagamento al Venetucci fino all'incontro della fine 1982 descritto sopra, dove mi chiese quei 40 mila dollari per un nuovo investimento che io, come precisato, gli inviai dalla Svizzera, nel gennaio 1983. Trovandomi a Lugano entrai lo stesso giorno in due banche diverse, versando 20 mila dollari in ciascuna delle due banche e disponendo l'invio delle somme al conto Ace Pizza Corporation della banca Leumi di New York. I 40 mila dollari li avevo prelevati da un conto svizzero di cui disponevo e avevo effettuato gli ordinativi dando un nome falso.

A.D.R.: Non ricordo al momento che nome falso io abbia dato, ma, avendomi codesto ufficio rammentato che si tratta del nome Giorgio Cerutti, ora ricordo di avere effettivamente dato tale nome falso alle due banche.

A.D.R.: Le due banche erano due fra le maggiori banche svizzere: può darsi benissimo che si trattasse dell'UBS e della SBS come mi rammenta l'ufficio.

(L'ufficio mostra all'indiziato il documento della SBS allegato ad un verbale testimoniale datato 18 agosto 1983 davanti al Giudice Istruttore di Lugano, e gli domanda se tale documento rifletta una delle due operazioni di cui stiamo parlando)

A.D.R.: Direi di sì: io avrò dato al funzionario di banca il falso indirizzo Viale Majno 59, ed il funzionario evidentemente ha erroneamente scritto Viale Maina.

Domanda: Dal momento che lei assume che tutti i pagamenti da lei effettuati a Venetucci rientravano nel quadro di un rapporto di finanziamento, come spiega questa modalità singolare con cui lei ha effettuato il bonifico di 40 mila dollari di cui sopra?

Risposta: Avevo ricevuto ordine, prima da mio padre e poi da Venetucci, di mantenere assolutamente segreti i nostri contatti, sia che fossero telefonici, finanziari o di incontri, per i motivi già accennati e che se vuole le posso ripetere, cioè che io non dovevo essere compromesso con un ex galeotto, e secondo che non si doveva mostrare alcun rapporto tra una persona in libertà vigilata ed una persona in carcere...

Domanda: Ma così facendo, e sempre che si trattasse effettivamente di un rapporto di finanziamento, che garanzia aveva lei che questi pagamenti le venissero restituiti?

Risposta: Non avevo alcuna garanzia ma, come ho già spiegato, il dubbio che ci fosse una minaccia da parte di Venetucci mi fece decidere di rischiare anche al punto di perdere parte del mio denaro, pur di togliermi quel peso dallo stomaco...

Domanda: Quando lei accenna alla possibilità di una minaccia da parte di Venetucci, allude a quella situazione di ricatto di cui si parla abbondantemente nella sua conversazione registrata con Luigi Di Fonzo?

Risposta: Non esattamente. La conversazione preparata con Luigi Di Fonzo volontariamente esagera ed inventa fatti, mettendo un mucchio di parole in bocca a Venetucci che non ha mai detto perché doveva servire a proteggermi nel caso che Arico e/o Venetucci volessero assurdamente accusarmi di essere il mandante dell'omicidio. La mia paura di minaccia velata scaturiva dal fatto che nei telefilm polizieschi americani ho sempre visto i mafiosi fare richieste gentili e cortesi, e quando la vittima si rifiutava veniva trovata con le gambe rotte...

Domanda: Si deve forse arguire da questo suo ultimo discorso che i pagamenti a Venetucci sono stati effettuati semplicemente per paura, e non già nel quadro di un rapporto di finanziamento?

Risposta: A detta di mio padre e di Venetucci i pagamenti erano solo nel quadro di un rapporto di finanziamento di operazioni commerciali, ciò non toglie che io avessi il presentimento, per non dire il terrore, di essere sottoposto a velate minacce le quali però non sono in grado di provare...

Domanda: Lei ha detto che nel febbraio 1980 suo padre le diede il numero telefonico di Venetucci, pur senza dirle che si trattava di lui, invitandola a chiamarlo per dirgli "di non preoccuparsi perché sperava di vincere il processo e di uscire al più presto". Che cosa significa esattamente tutto questo, e cioè, come mai suo padre invitava Venetucci a non preoccuparsi invece che, semmai, preoccuparsi lui stesso per via del famoso finanziamento che non rientrava?

Risposta: È ovvio che mio padre si preoccupava di non avere un rientro del finanziamento dal momento che naturalmente Venetucci aveva letto sui giornali del suo arresto. Una telefonata come la mia, di non preoccuparsi, intendeva chiaramente dire di non pensare che non sarebbe uscito dal carcere, e quindi rammentava a Venetucci gli obblighi assunti per tenerlo continuamente sotto controllo...

Domanda: E come spiega allora che la conseguenza di questa presa di contatti non fu affatto il rientro del prestito, bensì un ulteriore esborso di denaro a fondo perduto?

Risposta: È molto facile spiegarlo. La conseguenza non era prevista. Mio padre inizialmente cercava soltanto di tenere sott'occhio Venetucci. Fu Venetucci che poi chiese altri denari, affermando che erano necessari per far fronte a spese correnti, altrimenti si sarebbe perso l'intero investimento...

* * *

Dall'esposizione che precede risulta chiaramente come la versione tendente a far passare per «**finanziamenti**» le ingenti somme di denaro pagato da Sindona a Venetucci sia assolutamente implausibile.

La totale incongruenza delle prospettazioni fatte da Venetucci, da Sindona padre e da Sindona figlio, nonché i notevoli contrasti esistenti tra le loro rispettive versioni, dimostrano, di per sé soli, che le somme di denaro ricevute da Venetucci non costituivano affatto investimenti di Sindona alle fantomatiche attività imprenditoriali di costui.

Del resto, Venetucci aveva manifestato a Levine la sua esigenza di far apparire come proveniente da Sparagna tale denaro (almeno quello pervenutogli prima della morte di Sparagna), dimostrando interesse a mantenere celata la reale provenienza di quelle somme, il che non sarebbe comprensibile nel quadro di un normale e lecito rapporto di finanziamento. Ed abbiamo già visto come le somme confluite a Venetucci - tramite Levine - prima dell'arresto di William Arico siano state ritirate, in modo frazionato, sia da Venetucci che da Arico; e lo stesso frazionamento, giustificato esplicitamente dall'esigenza di evitare controlli, è incompatibile con un normale e lineare rapporto di finanziamento.

Per altro verso, come già si è evidenziato nella sentenza-ordinanza 17 luglio 1984, risulta chiaramente che Venetucci è sempre stato il tramite fra Sindona e Arico per i servizi inconfessabili resi da quest'ultimo al primo. E risulta altresì che questa funzione di raccordo, svolta da Venetucci, atteneva anche ai risvolti economici dei servizi resi a Sindona.

Ciò emerge, in particolare, dalle seguenti dichiarazioni rese da Charles Arico:

Quando Venetucci consigliava a mio padre di ritornare in Italia, mio padre diceva che aveva bisogno di altro denaro, diceva che le spese aumentavano, diceva che voleva essere pagato. Questo discorso è stato fatto più volte. Solitamente Venetucci rispondeva "vedremo", oppure diceva che il denaro stava arrivando. Una volta Venetucci disse che non c'erano più soldi e allora mio padre rispose "sarebbe meglio che ce ne fossero", con un tono molto convincente...

Domanda: Suo padre riceveva denaro da Venetucci?

Risposta: I soldi per poter fare i viaggi in Italia glieli dava Venetucci. Se in quei periodi riceveva altro danaro, anche questo gli veniva da Venetucci. Non so se fosse pagato per il lavoro che faceva in Italia per conto di Sindona, ma penso di sì...

Domanda: Sa se suo padre parlò con Venetucci del fatto che Rocco Messina l'avrebbe accompagnato in alcuni viaggi in Italia?

Risposta: Preciso che io ricordo un viaggio in cui Messina accompagnò mio padre in Italia. Ricordo anche che fu mio padre a pagare il viaggio di Rocco Messina, dicendogli che se lo sarebbe fatto rimborsare, senza dirgli da chi. All'epoca, nemmeno io sapevo chi avrebbe rimborsato il viaggio di mio padre e di Messina. Successivamente seppi che lo avrebbe rimborsato Venetucci. In sostanza cioè questo viaggio che mio padre fece in Italia insieme a Messina rientrava tra i viaggi che mio padre fece in Italia su incarico di Venetucci per conto di Sindona...

... (A proposito di un incontro tra mio padre e Venetucci in un ristorante) mi sembra di ricordare che si parlò di denaro tra Venetucci e mio padre. Mio padre stava aspettando di essere pagato, si lamentava per il fatto di non essere ancora stato pagato, e Venetucci gli rispondeva, come al solito, che il denaro stava per arrivare. L'oggetto della conversazione era esclusivamente denaro, la richiesta di mio padre di essere pagato e le risposte di Venetucci che il denaro sarebbe arrivato. Intendo comunque precisare che io sono arrivato al ristorante quando mio padre e Venetucci stavano già parlando tra loro... Negli incontri tra mio padre e Venetucci riguardanti Sindona si parlava di soldi, nel senso che mio padre voleva essere pagato per quello che faceva per conto di Sindona.

Domanda: Conosce la Ace Pizza?

Risposta: Circa un mese fa la Corte ha consegnato a Michele Sindona alcuni documenti dai quali risultava che lo stesso Sindona, o suoi incaricati, aveva versato alla Ace Pizza, società di proprietà di Venetucci, oltre 50.000 dollari... Mio padre ebbe occasione di leggere queste carte. Ricordo che ne rimase sconvolto, perché da quelle carte risultava che Sindona pagava Venetucci, mentre Venetucci, quando mio padre gli chiedeva di essere pagato, continuava a dire che non c'erano soldi. È stata questa una delle volte in cui mio padre ha perso il controllo di sé. Ha preso Venetucci, lo ha portato fuori, in corridoio, e ha cominciato a gridare. Venetucci si giustificava con mio padre negando tutto. Ricordo che a questo incontro non era presente Michele Sindona... In particolare ricordo che mio padre contestava a Venetucci di ricevere i soldi da Sindona e di non dare niente a lui.

Le dichiarazioni di Charles Arico sopra riportate gettano una chiara luce sugli oscuri rapporti patrimoniali intervenuti tra Sindona e Venetucci.

Alla luce di tali dichiarazioni, inoltre, assumono un significato più preciso anche le varie telefonate intervenute tra Venetucci e Sindona, ed in particolare la telefonata del 28 maggio 1979, intervenuta alla vigilia di un nuovo viaggio di William Arico a Milano con un biglietto aereo fatturato alla società Mini Film Mart di Venetucci.

Del resto, risulta dagli atti come Michele Sindona e Robert Venetucci abbiano potuto agevolmente accordarsi nel senso di concertare una giustificazione di comodo dei loro rapporti patrimoniali, mettendo insieme una versione rabberciata ruotante intorno ad un preteso rapporto di finanziamento. Ciò si verificò, evidentemente, tra gli ultimi mesi del 1983 e i primi mesi del 1984, nel corso dei frequenti colloqui che essi ebbero all'interno del Metropolitan Correctional Center di New York, ove entrambi si trovavano detenuti in attesa di estradizione.

A quell'epoca, infatti, essi disponevano della documentazione trasmessa da questo GI alle autorità USA, e ben sapevano, quindi, che i compromettenti rapporti patrimoniali tra loro erano già venuti alla luce. In proposito rilevano le ulteriori seguenti dichiarazioni rese da Charles Arico nell'interrogatorio del 27 febbraio 1984:

Circa i rapporti tra mio padre, Venetucci e Sindona, posso dire che negli ultimi tre o quattro mesi prima che io venissi estradato in Italia i tre si incontravano nella biblioteca della prigione e parlavano tra loro. Ciò avveniva più o meno due volte la settimana, per mezzora-tre quarti d'ora ogni volta. Infatti dal lunedì al venerdì era consentito incontrarsi in biblioteca dall'una alle due del pomeriggio. Posso riferire queste circostanze perché ero presente anch'io in biblioteca. Io ero presente in biblioteca, ma non ero presente nella conversazione. La biblioteca era una stanza non molto grande (era una stanza corrispondente all'incirca a due camere normali) ed era affollata di gente. Tutte le volte in cui mio padre, Venetucci e Sindona erano insieme io leggevo, perché così mi aveva detto di fare mio padre. Preciso che, poiché Venetucci si trovava alloggiato in un braccio della prigione abbastanza distante, passava qualche minuto prima che arrivasse. Mio padre e Sindona non parlavano mai fra di loro senza che fosse presente anche Venetucci. Mio padre e Sindona, in effetti, vivevano nello stesso braccio, e quindi potevano parlare fra di loro quando volevano. In biblioteca aspettavano sempre Venetucci, però, prima di parlare tra loro. In conseguenza io e mio padre ci parlavamo un poco tra noi, scambiandoci anche delle fotografie, prima che arrivasse Venetucci. Quando arrivava Venetucci mio padre mi lasciava e si metteva a parlare con lo stesso Venetucci e con Sindona. Io me ne stavo per conto mio a leggere o a parlare con altri detenuti.

Alla luce di tutto quanto sopra, prende ulteriormente corpo la ricostruzione dei fatti già svolta nella precedente sentenza-ordinanza 17 luglio 1984, anche sulla base delle importantissime deposizioni testimoniali rese da Charles Rose e da Michael Mott: Venetucci ha costituito la cerniera tra Michele Sindona e William Arico per tutti gli incarichi conferiti dal primo al secondo, ivi compreso l'omicidio in danno di Giorgio Ambrosoli.

È importante sottolineare, a questo proposito, che in base alle testimonianze Rose e Mott, risulta che William Arico, subito dopo aver ucciso Ambrosoli, comunicò la cosa per telefono proprio a Robert Venetucci.

Non fa meraviglia che Nino Sindona, interrogato recentemente da questo Ufficio, abbia voluto modificare in qualche misura le dichiarazioni a suo tempo registrate da Di Ponzo, per adeguarsi tardivamente alla versione dei «**finanziamenti**». Ma è sintomatico che lo faccia in termini che non combaciano, né con quanto sostenuto da suo padre, né con quanto sostenuto da Venetucci, e che inserisca, inoltre, nella sua ricostruzione degli elementi obiettivamente estranei e discordanti rispetto a tale versione di comodo (Venetucci inteso come un grosso mafioso che Nino Sindona pagava anche perché ne aveva paura).

Nino Sindona ha inteso evidentemente tentare di alleggerire, in qualche modo, la posizione processuale, ormai disastrosa, di suo padre. Ed è così che si spiega anche il suo tentativo di far passare come non avvenuta (e suggerita da Di Fonzo per ragioni strumentali) la sostanziale confessione fattagli da suo padre in ordine agli incarichi conferiti a William Anco. Del resto, al termine degli interrogatori, Nino Sindona ha notevolmente stemperato, obiettivamente, le accuse di scorrettezza che aveva mosso a Luigi Di Ponzo.

In conclusione, sussistono indizi più che sufficienti per il rinvio di Robert Venetucci al giudizio della Corte d'Assise, per ivi rispondere dell'omicidio Ambrosoli in concorso con Michele Sindona.

Fonte: motivazioni richiesta di rinvio a giudizio di Robert Venetucci per il delitto Ambrosoli del 16 giugno 1984